



Safet Zec a San Teonisto, tre nuove tele per la Chiesa

Comunicato stampa,
7 febbraio 2023

La chiesa di San Teonisto nel centro storico di Treviso, sede culturale della Fondazione Benetton Studi Ricerche, fortemente voluta da Luciano Benetton, riapre al pubblico sabato 25 febbraio 2023, presentando **nuove acquisizioni di opere d'arte** destinate a completare l'allestimento permanente di questo spazio recuperato, valorizzato, restituito alla città e aperto al pubblico la prima volta nel 2017, dopo complessi lavori di restauro affidati all'architetto **Tobia Scarpa**, che lo ha trasformato in luogo di cultura polifunzionale all'avanguardia per interventi e tecnologie, e che oggi, dopo alcuni mesi di chiusura per una nuova fase di lavori di adeguamento tecnico e di restauro del timpano in facciata, riapre nella sua veste definitiva.

È in questo spazio così significativo della città che verranno collocate le tre grandi tele che **Safet Zec**, considerato dalla critica internazionale artista di straordinarie qualità espressive, ha realizzato espressamente per la Fondazione Benetton Studi Ricerche e per la chiesa.

Le **tre opere** di Safet Zec si inseriscono e dialogano con quelle antiche, già recuperate, restaurate e riportate nella loro sede originaria, a testimonianza della sacralità di uno spazio rinnovato e restituito alla città nel rispetto della sua storia e della sua dignità, anche se con altra, tuttavia alta e nobile, destinazione.

All'artista, pittore e incisore bosniaco, che vive e opera tra Venezia e Sarajevo, la Fondazione aveva dedicato nel 2015, a palazzo Bomben, a cura di Domenico Luciani, una delle sue più accurate mostre monografiche dal titolo *La pittura come miniera*.

La veduta di Treviso

La grande lunetta (tempera, acrilico, collage su tela, 7,66 x 3,57 m) posta nella parte alta del lato sinistro di San Teonisto è dedicata alla memoria dei tragici bombardamenti delle due guerre mondiali, quando il centro storico di Treviso venne in gran parte distrutto e anche la stessa chiesa gravemente danneggiata.

Safet Zec – che ha vissuto il dramma della guerra nella ex-Jugoslavia e il dolore straziante delle sue ferite sulla città di Sarajevo – ha saputo “costruire” ne *La veduta di Treviso*, un'immagine di grande suggestione simbolica. L'architettura complessa di questa rappresentazione raccoglie, in primo piano, l'immagine della distruzione feroce e assurda di una città inerme e, sullo sfondo, la speranza e la forza della città che rinasce e torna a splendere di nuova bellezza. «E Safet» afferma **Giandomenico Romanelli**, storico e critico d'arte, «conferma di possedere una sensibilità capace di raggiungere un linguaggio universale in cui ferma e anima, fa esplodere e raccoglie, semina e riunisce colpi di luce e grumi di colore. Il suo tratto monumentale e insieme plastico, rende lo spettatore partecipe di un istante sacro, in cui al dolore della distruzione cieca e terribile della guerra si uniscono la speranza e la certezza salvifica di una rinascita. Chi contempla quest'opera è coinvolto dalla forza dei sentimenti che Zec trasmette attraverso la matericità dei suoi colori pastosi. La sua pennellata crea un ambiente carico di pathos. Ne risulta una sintesi in cui i richiami classici si fondono con la contemporaneità. Perché l'arte di Safet Zec è profondamente etica e profetica: perché è assolutamente laica e pur intensamente “sacra”».

L'abbraccio

Nell'altare laterale sul lato opposto rispetto alla lunetta è collocata una tela (olio su tela e tempera su carta, 1,37 x 2,67 m) dove l'immagine che campeggia riprende un tema ricorrente e struggente, molto caro all'artista: *L'abbraccio*. L'abbraccio che Safet Zec ha colto ed espresso nelle sue infinite accezioni: incontro, felicità, disperazione, sostegno, tenerezza, rassegnazione, solidarietà, separazione, attesa, addio... In questa opera dominata dal bianco che diventa materia, colore, spessore, atmosfera, poesia, la forza espressiva è trasmessa soprattutto dalle mani. Mani di una donna e di un uomo che mostrano e misurano la loro forza, la loro natura, i loro sentimenti: la rassegnazione e i disagi, i vuoti e i silenzi, la gioia degli incontri e la desolazione degli abbandoni.



L'albero

L'altare maggiore accoglie la terza opera pittorica, *L'albero* (olio su tela, 1,73 x 3,28 m), un soggetto inedito che esplode in tutto il suo vigore lussureggiante. Una presenza esplosiva di bellezza e di potenza, che solo Safet Zec riesce a concentrare e trasmettere nella forza compositiva dei suoi alberi. Dall'interno della cornice dell'altare, una grande stupefacente chioma d'albero invade lo spazio di luce e colori. Una sorta di inno alla gioia che ha la forza di una sinfonia travolgente e liberatoria. Ma anche un segno di fiducia riposta nella certezza che rinnovamento e continuità appartengono non solo alla sfera della natura, ma anche all'essere umano.